



LETTERA (DI SFOGO) A BABBO NATALE

LORENZO SCAGLIARINI

*Persiceto,
circa metà novembre 2011*

Caro Babbo Natale, da qualche giorno è giunto finalmente il freddo; quest'oggi, passeggiando distratto per la via maestra del borgo, ho intravisto con la coda dell'occhio una vetrina che espose palle decorative per l'albero natalizio. Continuando nel mio percorso, sono passato accanto ad un venditore di caldarroste: sentirne il profumo invitante ha fatto riaffiorare in me, anche quest'anno, il sentore della ricorrenza imminente, quell'attesa di festa che, come osservava il poeta filosofo di Recanati, è più piacevole del giorno di festa stesso. Ormai non mi stupisco più del largo anticipo con cui le pubblicità, in televisione e alla radio, con grande premura ti ricordano che il Natale è alle porte ed è ora di mettere mano al portafoglio, magari approfittando per tempo, da vecchia volpe, delle occasioni irripetibili offerte dai negozi. Ma questo pensiero non è bastato a incupirmi, come ti dicevo ci ho fatto l'abitudine, spendere denaro a vanvera dopotutto fa parte dei nostri costumi di ricchi -ancora troppo, nonostante la crisi

economica globale- occidentali: però abbiamo un grande cuore e sappiamo ammantare questa usanza di per sé deprecabile con tanti buoni sentimenti, quando ci ritroviamo davanti all'albero adornato a scambiarci i pacchetti.

dell'immondizia indifferenziata. Quell'abete finto, scartato dai suoi proprietari -che sicuramente avranno trovato un degno sostituto, più alto e più folto, o magari, perché no, un vero esemplare appartenente al regno vegetale- mi ha fatto dapprima tenerezza



Dopo una rapida capatina a casa per raccogliere il sacchetto dell'organico da smaltire, mi sono diretto verso la più vicina isola ecologica: la flebile gioia pre-natalizia è scoppiata, scomparendo come una bolla di sapone dopo che ho visto l'immagine di un alberello, ancora lui, abbandonato per terra davanti ai cassonetti

poi rabbia, racchiudendo nel suo stato di abbandono un coacervo di qualità negative: l'inciviltà di chi lascia i propri rifiuti lungo la strada accanto agli appositi contenitori, il consumismo becero di chi persino nei beni superflui ricerca un continuo e mai soddisfacente upgrade, la svalutazione, attraverso uno dei suoi simboli

più famigerati, di una occasione di festa ormai ridotta all'acquisto e allo scambio di oggetti per lo più inutili. Da qui, cavalcando un'ondata di pessimismo, sono iniziati i voli pindarici, caro Babbo Natale: parlando di alberi, mi è venuto in mente come si vociferi che probabilmente anche quest'anno non avremo l'abete in piazza e forse, per fortuna, nemmeno il suo spoglio sostituto latifoglio nostrano, che, al di là del suo indiscutibile valore simbolico, era altrettanto indiscutibilmente brutto a vedersi. Niente albero, dunque? i Comuni sono in bolletta, occorre dare un segnale chiaro della crisi al cittadino. Ma la crisi i Persicetani la rammentano anche passeggiando per il centro e vedendo i locali sfitti dei negozi, constatando la progressiva chiusura di esercizi ormai storici –botteghe e attività di ristorazione- incapaci di fronteggiare la concorrenza schiacciante dei discount e dei menu completi a 10 euro offerti dai nuovi ricchi provenienti da oriente. Ma questo è il mercato globale, se non sei competitivo scompari, c'è poco da aggiungere. Peccato, dopo trent'anni mi ero affezionato ai tortellini alla panna del Bertoldo. Assecondando il malumore mi è tornata in mente la mancanza di

scelta, per giovani e non giovani, di locali che fungano da luogo di aggregazione: al ruggito di un paio di noti esercizi rallegrati da rumorosa musica commerciale e da avventori sempre in piedi con il drink in mano, si contrappone solo il timido belato di un paio di enoteche dove ci si può sedere in tranquillità a degustare vino. Le vie del centro, è innegabile, nei pomeriggi di inverno e soprattutto la sera si spopolano, dipingendo quel quadro sconsolato di "luogo cloroformizzato per vecchi" descritto da una nostra concittadina insoddisfatta in una lettera aperta a BorgoRotondo. La scena musicale dal vivo, eccettuata la validissima rassegna "Suoni dall'altro Mondo" (che altre voci incontrollate di paese dicono essere giunta quest'estate all'ultima edizione, sempre per mancanza di fondi), e qualche altra puntiforme iniziativa promossa dal Fanin, si concentra nel salotto dell'Akkatà, dunque al di fuori del centro storico, il quale perde ulteriori attrattive per chi vorrebbe frequentarlo. Mi piacerebbe che Persiceto non venisse più dipinta come un mesto "paesino per vecchi", ma mi rendo conto, caro Babbo Natale, che qua i problemi posti sul tavolo sono un po' troppi, ci vorrebbe Superman, chissà se esiste poi

davvero, anche lui. Qua in Italia, colui che con tanta immodestia, in un'intervista risalente a qualche tempo fa, si era autodefinito Superman, si è dimesso ieri sera dalla sua carica di supereroe: un bel pasticcio, non c'è che dire! Staremo a vedere, ci sarà da tirare la cinghia, dicono, forse avrai meno regali da consegnare, ma non si sa mai, a Natale manca ancora più di un mese.

Ti saluto, caro Babbo Natale, quest'anno non ho richieste da farti, credo proprio di avere già tutto. Ora faccio un salto in piazza a comprarmi delle caldarroste.

Post-scriptum:

Lunedì 5 dicembre

Questa sera, passeggiando sotto il portico del Comune, ho notato l'abete in piazza; piccoletto, ma pur sempre un vero albero di Natale. L'hanno offerto i Lion's. Tornando a casa mi sono sentito risollevato ed ho pensato che allo stesso modo si deve essere sentita l'Amministrazione comunale, salvata da sterili polemiche su spese inutili in tempi di crisi, o viceversa, dal malcontento derivante dal non avere l'abete in piazza, o dall'evere optato per la bellezza recondita dello spoglio albero dell'anno scorso.